

DALL'INVIATO Andrea Carugati

**PONTE DI LEGNO (Brescia)** «Quello passato è stato un anno difficile». Parte con uno slancio di sincerità il comizio di Ferragosto di Umberto Bossi a Ponte di Legno che annuncia la linea politica dell'autunno.

Il compito, però, questa volta è particolarmente duro per il leader leghista, sempre più stretto tra il ruolo di lotta e quello di governo. A due anni dalle elezioni la devolution è ancora al palo e la base non pare soddisfatta dei risultati ottenuti, come mostra anche un recente sondaggio Swg: un terzo degli elettori leghisti pensa sia giusto dimettersi dal governo o passare all'opposizione.

Per rifarsi, Bossi attacca a muso duro i centristi dell'Udc, e riconferma il patto d'acciaio con Berlusconi. «L'alternativa non esiste - ha ruggito - La vedono solo i centristi. Io dico che il dopo Berlusconi è più lontano della luna». Ancora: «O si fanno le riforme o la Lega trarrà le sue conseguenze. Non ci facciamo certo mandare fuori dal governo per far tornare i vecchi marpioni incapaci». Insomma, nessuno pensi a un "incucio" o ad un governo istituzionale, perché se cade questo esecutivo dopo «viene il voto e chi dovesse farci perdere le elezioni scomparirebbe». Gentile allusione all'Udc, erede di Roma Ladrona: «Non so se qualcuno sta lavorando per mandare via Berlusconi: bisogna chiederlo a Casini e soci. Li vedo indaffarati».

Per la Lega la partita si gioca tutta sulla devolution: «Anche nella maggioranza c'è qualcuno che spera che i cittadini del nord si rassegnino a vivere da schiavi del centralismo romano. Qualche frenatore che esalta la moderazione per annacquare il cambiamento, che vorrebbe espellere la Lega per far tornare il Gattopardo. Ma la Lega non intende mollare la presa sulle riforme». Bossi ricorda la proposta di An e Udc di inserire nel testo della devolution il riferimento all'interesse nazionale che «è già nella Costituzione all'articolo V, dove si dice che la Repubblica è una (ma Bossi non dice indivisibile, ndr)». Richiesta che avrebbe il solo scopo di far ripartire da zero l'iter della legge (che ha già superato il primo esame del Parlamento). E, se pas-

C'è chi vorrebbe espellerci per far tornare il Gattopardo. Ma non molleremo la presa sulle riforme

Vittorio Locatelli

**ROMA** Da «fedele maggiordomo» a «pittbul senza guinzaglio». Dal centrosinistra si spreca le definizioni per l'esternatore di Ferragosto. Umberto Bossi è andato all'assalto e le parole più feroci le ha riservate agli «alleati» dell'Udc, con Pierferdinando Casini al centro del mirino. «Basta!», ha replicato il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione, nessuno può giocare a «chi è più amico di Berlusconi». L'esponente dell'Udc invita Bossi «a ritrovare spirito di coalizione e voglia di dialogo. Casini non pensa al dopo Berlusconi». Buttiglione sostiene che «la coalizione viene prima messa in crisi da atti della Lega e noi siamo bersaglio di una sistematica aggressione. Poi, quando ci difendiamo, ci attaccano perché vorremmo cacciare qualcuno dal governo. Vorrei dire a Bossi: basta». Immediata la replica a Buttiglione del coordinatore delle segreterie del Carroccio, Roberto Calderoli: «La Lega è e resta al governo per fare le

“ Devolution, riforme accuse ai giudici E la promessa: torneranno i gazebo. Ma più di un terzo degli elettori vorrebbero che la Lega uscisse dal governo



Il ministro aggredisce i centristi: l'alternativa a questo governo è più lontana della luna. La sinistra? Spara su tutto, sceglie la via cilena. Ma Prodi non è Allende”

# Bossi: insalata cinese con insulti

Comizio difficile per il segretario ministro. Attacca i centristi, chiede dazi contro la Cina, giura fedeltà a Berlusconi



Umberto Bossi durante un comizio leghista

Deboli gli applausi. E a metà comizio buona parte della platea se l'è squagliata alla spicciolata. Restano i duri e puri, la coreografia, il «Va pensiero»

## Ma non si scalda il cuore del popolo leghista

Antonella Cardone

**PONTE DI LEGNO** L'incipit è il «Buona Padania!» urlato come saluto da una graziosa biondina in camicia verde, chi segue tripudio di acclamazioni e calorosi applausi: «Bos-si! Bos-si! Bos-si!». Si chiude, quasi due ore dopo, con la sala svuotata che intona timidamente il «Va pensiero» e un manipolo di esagitati che ritma «Padania libera! Se-ces-sio-ne, se-ces-sio-ne se-ces-sio-ne!». Sarà che il passo alla John Wayne non affascina più come un tempo, sarà che l'acustica della sala non è delle migliori o che se il Senatour non abbaia i suoi non lo capiscono. Chissà.

Rimane che il comizio con cui il segretario della Lega Nord ha voluto riaprire l'anno politico dopo la pausa estiva non ha scaldato gli animi di nessuno. Mentre Bossi parla la sua gente non lo ascolta, si annoia. Saltate le

prime file - quelle dei quadri, della stampa e degli aficionados in camicia verde - tra gli spalti del Palasport che ospita la convention è tutto un chiacchiericcio.

I bambini giocano, i nonni li inseguono, c'è chi va a prendere una birra, chi va a curiosare il banchetto dell'Editoriale Viscontea (che vanta titoli come «La perestroika mancata», «La siderurgica bresciana», «Formaggi d'Italia»), chi semplicemente si guarda intorno o annuisce alla lettura del volantino «Lega Nord Flash» in cui si accusa il ministro Pisanu - reo di voler dialogare con l'Islam moderato - di «voler compiere qualche anno di pace facendolo pagare ai nostri figli e nipoti».

«Che ha detto Bossi?», chiede una donna al suo compagno (qui sono arrivati tutti in coppia - eterosessuale, naturalmente). «Qualcosa sull'Illuminismo», ribatte lui. «E di pensioni quando parla?», si preoccupa lei. Ne dirà poco dopo, e all'accenno sulla

difesa dei diritti acquisiti il popolo addormentato si risveglia per l'applauso. Poca roba in confronto a quello strappato dal precedente oratore che auspicava l'Atalanta in serie A al posto della Roma («Subito, subito»), il coro intonato dal pubblico in risposta).

«Sì, ma io come faccio con tutte quelle tasse?», sussurra un probabile imprenditore al vicino quando Bossi accenna all'emersione del lavoro nero come impegno prioritario. «Continuerai a non pagarle», ridacchia il vicino. Intanto si son fatte le 23, per molti è ora di tornare a casa. Dei duemila che affollavano il palasport ne rimangono poche centinaia.

Gli irriducibili soprattutto, che per i prossimi quaranta minuti non si sposteranno di un millimetro. La coppietta in prima fila: si sono tenuti abbracciati stretti (fazzoletto verde al collo, lui, maglietta «Padania Mitteleuropa: una terra, una patria, un avvenire», lei)

durante tutto il comizio, con bacio sulle labbra nei momenti topici del discorso. Lo sbandieratore alla destra del palco: la parrucca con i riccioli verdi lascia svaporare litri di sudore, ma non si può togliere, è a uso e consumo delle telecamere presenti. Quelli dell'Associazione Alpini Padani: inamovibili dal presidio al banchetto con le memorabilia di camicie militari, cappelli con la penna nera, spille e il bestseller di Starlet e Leo Siegel «Guida alla comprensione dell'inno di Mameli» («È divertente, sai?», lo recensisce un cinquantenne dai bracciali d'oro).

Bossi alza la voce, il tono è conclusivo: «...Perché la nostra casa è dove è il nostro cuore: in Padania!». Partono le prime note del «Va pensiero», vi si sovrappongono gli applausi, la scenografia si rianima quasi alla perfezione. Chi vorrà potrà ora accompagnare a cena al ristorante San Marco il Senatour. Il menu spazia dai canederli alla tagliata di roastbeef, il prezzo è fisso, 27 euro.

## «È già finita la tregua d'agosto»

D'Alema: non sa di che parla. Castagnetti: attacca l'Udc per conto del premier. Alemanno: riforme o si torna al voto

riforme che tu stesso hai sottoscritto come programma della Cdl. In caso contrario si va al voto».

Il coordinatore di An Ignazio La Russa si compiace «che Bossi punti sulla compattezza del governo, sulla maggioranza che lo sostiene e sulla loro durata», ma sull'Udc pensa che «sbagli nell'immaginare che il presidente della Camera abbia in animo di indebolire il governo». No da An alla proposta sui dazi che per il vice ministro alle Attività Produttive, Adolfo Urso, «è una strada sbagliata, controproducente e irrealizzabile» e inoltre le politiche commerciali «appartengono all'Ue e devono trovare l'accordo di tutti i paesi membri». Avverte anche il ministro per le

Politiche agricole Gianni Alemanno: «Non bisogna governare tanto per farlo a scapito delle riforme. Se non si riesce a farle entro il semestre di presidenza Ue si torna a votare». Per il parlamentare di An la Lega deve dare un segnale chiaro sulla devolution e sulla governabilità: «Altrimenti il problema che ebbe Prodi con il centrosinistra si porrà anche in questa maggioranza». Il Nuovo Psi, con il vicesegretario Danilo Robilotta dice a Bossi «che la sua devolution è inutile, dannosa e non ci ha permesso di spiegare i guasti della riforma olivista del Titolo V» e invita Berlusconi a «liberarsi dell'abbraccio di Bossi, che cerca di spingere premier e coalizione su posizioni anti-

sistema». Il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi getta acqua sul fuoco e chiede alla coalizione «coesione, impegno unitario, comunicazione ai cittadini dei risultati del governo e impegno per il futuro». Le risse tra Lega e Udc per Bondi sono solo «scaramucce estive».

Dal centrosinistra Massimo D'Alema dice che «Bossi deve andare a ripetizione». «Un ministro di un paese europeo che non sa che noi facciamo parte di un'area di libero scambio deve andare al doposcuola», osserva il presidente Ds, che aggiunge più in generale: «L'occasione Berlusconi l'ha avuta e l'ha mancata. Questo trascinarsi di scontri, di sospetti è la testimonianza del falli-

mento politico della destra. Nessuna riforma è stata fatta e, d'altro canto, è impensabile che si facciano ora di fronte ad un rapido incalzare di scadenze elettorali». Il coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti dice che le osservazioni del ministro delle Riforme «come leader politico lasciano il tempo che trovano: le sue aggressioni e le sue minacce nascondono in realtà la mancanza di una prospettiva politica e hanno portato la Lega in un vicolo cieco». Per Chiti «la Lega oggi è perfettamente allineata a difendere un sistema di potere che presenta aspetti degenerativi da far invidia ai momenti più bui della prima Repubblica». E quello che Bossi dice come ministro

«non si può far passare sotto silenzio: sono gravi le sue parole contro l'autonomia della magistratura e il Csm» e quindi «non si può fare solo dell'ironia sulle sue minacce per riforme che non si fanno e che lui è incapace di fare. Sono inammissibili, poi, i riferimenti espliciti o le semplici allusioni alla secessione. Un governo ed una maggioranza seria lo avrebbero già dimissionato».

Il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti sostiene che Bossi «continua ad attaccare i suoi alleati dell'Udc, per conto di Berlusconi. È già finita la brevissima pausa estiva, riprendono i reciproci insulti nella Cdl». Inoltre per Castagnetti, «i

sasse, «consentirebbe alla Corte Costituzionale di bloccare le leggi approvate dalle Regioni». La Lega, però ha altri progetti: «Berlusconi ha firmato un testo con le date della riforma che dovrà essere approvata entro la fine del prossimo anno. Altrimenti si torna al voto». Bossi, questa volta, è pronto a «tornare in piazza con i gazebo per scandire i tempi della riforma federalista», e a stampare «un manifesto con le date che Berlusconi ha firmato». Insomma: «Torna la lotta alla vecchia maniera e il Parlamento del Nord è già stato riattivato».

La gente ascolta senza particolare passione. Dopo una quarantina di minuti, poco oltre la metà del comizio, molti tra i circa duemila presenti hanno staccato la spina: c'è chi sbadiglia, chi mangia, chi chiacchiera e chi fa giocare i bambini. E tanti che escono alla spicciolata dal

Palasport. L'Umberto cita Tocqueville, parla della Lega come punto d'incontro tra la passione e la ragione. Ma entrambe paiono scarseggiare, nel catino di fazzoletti verdi annoiati e signore con la maglietta: «Io sono contro Roma ladrona». Lui però tira dritto e passa al secondo cavallo di battaglia: i dazi doganali da reintrodurre «per salvare le nostre fabbriche prima che sia troppo tardi». Il nemico, questa volta, è la Cina. «Lo ha capito anche Prodi, stiamo morendo di "cinite"», attacca. «La sinistra ha pensato di risolvere il problema facendo entrare immigrati senza limite, ma questo non è bastato a salvare le nostre imprese». La parola d'ordine da «sdoganare», dunque, è «protezionismo».

Quanto alla magistratura, il Senatour ha preferito glissare, affidando il suo pensiero ai cronisti poco prima del comizio. «La magistratura ha agito, anche per sua dichiarazione, con compiti di surrogia rispetto alla politica. E questo è gravissimo, qualcuno ha detto che equivale ad un colpo di Stato e così è, contro la sovranità popolare. Ma è il popolo che deve dare l'indirizzo, e non i magistrati». Poi un affondo sul Csm, sulla falsariga della commissione d'inchiesta proposta dal fido Calderoli: «Il Csm è un organo autonomo dei magistrati che ha sempre colpito molto poco i magistrati che sbagliano. Il fatto è che se godono di impunità ciò deriva dal fatto che certi pubblici ministeri fanno quello che vogliono: hanno l'obbligo di perseguire i reati ma poi decidono loro quali perseguire».

A margine, il Senatour ha ribadito la metafora sul Prodi-Allende: «La sinistra, dopo aver provato ad andare al potere con il terrorismo, ora usa la via cilena: spara su tutto quello che si muove per creare scompiglio, come avvenne in Cile. Ma Prodi non è Allende, è un vecchio democristiano». Il finale è dedicato a una spietata critica dell'«Europa neogiacobina», intrisa di «illuminismo ignorante». È la paura, viscerale, di tutto ciò che è «moderno e anticristiano». La gente perde il filo, continua a uscire dal Palasport. Mentre Bossi, tra le righe, afferma: «In Italia un terzo del Pil è prodotto in nero: la legge di Tremonti per far emergere i furbini non ha funzionato». In sala restano i duri e puri che, alla fine, lanciano il loro grido liberatorio, tenuto in gola per oltre due ore: «Secessione, secessione!».

Il Csm ha agito in surrogia della politica. È gravissimo un colpo di stato contro la sovranità popolare

toni di Bossi contro la magistratura intaccano i pilastri della Costituzione». Per il parlamentare della Margherita Giuseppe Fioroni Berlusconi dovrebbe «sostituire» Bossi al ministero delle Riforme, ma non lo farà perché «è difficile trovare contemporaneamente un docile maggiordomo e un fedele mastino che si accontenti di poco ed esegua fedelmente». Il segretario dell'Udeur Clemente Mastella definisce Bossi «un pittbul feroce che padroni improvvisi o senza scrupoli hanno lasciato liberi senza guinzaglio o museruola. Solo un governo allo sbando e privo di una vera e convinta maggioranza può tollerare le sue sparate». Per il presidente dei Verdi Alfonso Pedarrosa Scario «la richiesta dei dazi mercevali è una collottola al semestre di presidenza italiano. Tra poco chiederanno l'uscita dell'Italia dalla Ue e dall'Onu». Sui dazi doganali a Bossi replica anche il presidente di Legambiente, Ermete Realgacci: «Al ministro che chiede di erigere barriere commerciali a tutela delle nostre imprese, vorremmo ricordare che queste barriere esistono già».